

XII.

GALLERIA NAZIONALE E GABINETTO DELLE STAMPE IN ROMA.

IL LIBRO DI GIUSTO PER LA CAPPELLA DEGLI EREMITANI IN PADOVA.

Il Ministero della pubblica istruzione ha testè acquistato, assecondando i miei desiderî,¹ un codicetto delle Virtù e delle Arti liberali, di carte 16, aventi ciascuna nel *verso* gli studî o gli abbozzi per una cronaca figurata.

Le carte misurano millimetri 292 di altezza e millimetri 218 di larghezza, e nell'alto del margine destro recano il loro numero. Cominciano col 2; ma le figure delle Virtù rappresentate nel codice sono sette; e conviene supporre che la carta mancante, segnata 1, contenesse l'immagine della Teologia. La supposizione, come vedremo in seguito, è avvalorata dallo Schedel di Norimberga, che ci dà anche il modo di determinare come la figura fosse quella di una *virgo tenens speculum*, circondata dai Santi Gregorio, Ambrogio, Girolamo, Paolo, e dai profeti Isaia, Daniele e Mosè.²

La *Prudentia* è figurata nel diritto della carta segnata 2, sul trono, con una torcia accesa nella sinistra, e un gran disco che le copre il petto: sotto ai piedi, Sardanapalo con la conocchia e il fuso, steso a

¹ Il codicetto fu acquistato dal signor Minciotti, con la gentile mediazione del cavalier Carta, bibliotecario a Torino, presso cui il proprietario lo depositò perchè io l'esaminassi e ne proponessi, per il prezzo da lui indicato, l'acquisto.

² HARTMANN SCHEDEL'S, *Memorabilienbuch*. München, Hof-und Staatsbibliothek. Cod. lat. 418, a fol. 107. Una parte del codice è riprodotta nello scritto di JULIUS VON SCHLOSSER, *Giusto's Fresken in Padua* (*Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaisehauses*. Wien, 1896).

terra. La composizione è chiusa come da una cornice, sulla quale sta scritto:

« Prudentie virtus qua fuit actio recta
 Que tripartita perlustrat tempora uite
 Cuique mortalis spatium per omne tuetur
 Ne deuiet actus hec lumifer est rationis
 Quot membra tene in medio pagina pandit
 Qua rex colo nebat Sardanaphallus inops »¹.

A destra di questi versi, è la seguente iscrizione in rosso:

« Prudentia est virtus cuius tota vigilantia
 bona discernit a malis ut in illis appetendis
 istisque uitandis nullus subripiat error ».

E più in basso, a destra della riquadratura, si legge:

« De prudentia edidit
 Augustinus librum qui intitula[tur]
 de Salutaribus documentis
 quam sic diffinit libro XIX^o
 de Ciuitate dei ».

Presso alla testa della *Virtù* è segnato il suo nome *Prudentia*; presso a quella di Sardanapalo leggesi: *Sardanaphallus inscius*. E allo esterno della cornice, sulla stessa linea di queste due parole, le altre: « De Sardanaphallo habetur in iustino et Augustino [*de*] ciuitate dei ». Nella zona, tra i due cerchi concentrici del disco tenuto dalla figura allegorica, sta la scritta: « † Infantia tempus presens. Pueritia et adolescentia preteritum. Iuventus Senectus mors futurum ». Nel mezzo del medaglione, sta un libro aperto, con queste parole nelle pagine:

Memoria	Docilitas
Intelligen-	Cautio
tia. Proui-	et ratio
dentia. Cir-	
cumspectio.	

Nello spazio tra il circolo interiore e il libro, al disopra, divisa dall'astro lunare, sta la parola *nox*; al disotto, intramezzata dal cerchio solare, *dies*.

¹ Nel riprodurre tanto i versi, spesso sbagliati o incomprensibili, quanto le altre scritte, talora scorrette, non ho creduto opportuno d'intralciare il testo con molti *sic* o molti punti interrogativi: mi basta di riprodurlo con scrupolosa esattezza.

Finalmente, sotto il lato inferiore della cornice, è scritto:

« Quest'è la donna che la nocte el zorno | penza chel tempo passato
el presente | E ten uolta la mente | ver quel che deue uenir per proue-
derser | si che le cose aduerse | schifar c'insegna e temperare le bone |
onde a nuy ci conuene | uogliendo il modo suo nobil seguire | Innanzi el
diffinire | de dubi in le sententie farse zorno. | E po senza ritorno | ci guida
al ponto | che rason consente | Eccho uertu eccellente | che examina li
consigli in uie diuerse | per le iuste reuerse | chel incredibil da chal uer si
tene. Donqua ferma la spene | doven de l'intellecto in ley tegnire. Ch'amor
ch el nostro sire | l a per suo specchio e qui cella pone prima | Eterne
colli pedi Sardanaphallo adyma ».

La stessa disposizione della figura della *Prudenza* si vede nelle minia-
ture del codice di Ambras a Vienna, illustrato da Julius von Schlosser;
ma, nel nostro Codice, abbiamo una forma artistica migliore. Certo è che
l'una e l'altra composizione hanno una evidente affinità; e basti l'accen-
nare, in prova, come sotto della miniatura viennese si leggano con lievi
varianti le parole stesse del nostro foglio, già trascritte, e cioè: *De Pru-
dentia edidit Augustinus unum librum qui intitulator de salutaribus
documentis, quem sic diffinit libro nono de civitate dei: Prudentia est
virtus cuius tota vigilantia bona discernit a malis ut in illis appetendis,
istisque vitandis nullis sub repat errorem.* Questa definizione e più ancora
gli esametri, a capo del foglio, si discostano da quelli che Hartmann
Schedel nel suo *Memorabilienbuch* (Bibl. di Monaco, codice latino, pa-
gina 408, fol. 104-109) ricavò direttamente dagli affreschi della cap-
pella di Sant'Agostino nella chiesa degli Eremitani di Padova. E le
differenze che sono nel codice di Ambras e in un codice magliabechiano
(CI, VII, Cod. 17) non sono nel nostro. *Nullis sub repat errorem* si
legge in que' due manoscritti, mentre *nullus subripiat error* si legge nel
nostro codicetto e ne' *Memorabilia* di Hartmann Schedel. *Libro nono de
civitate Dei* sta scritto in que' due codici; *libro XIX* nella nostra pagina
e a foglio 108 del volume dello Schedel. Anche nei versi latini relativi
alla *Virtù*, mentre i codici viennese e fiorentino hanno le parole *accio
vera*, lo Schedel ha le altre *accio recta* e il nostro *actio recta*. Vero è
che lo Schedel dimostra di affaticarsi a leggere le scritte probabilmente
già guaste, e legge *tempora rite* invece di *uite*; e *ne deiunctatus hec
lumifer et rationis* invece di *ne deviet actus hec lumifer est rationis*.
Ma se lo Schedel lesse male, peggio intesero gli scrittori dei due codici
citati, i quali notarono quel verso così: *ne devient actus hoc lucifer est
rationis(?)*. Convien dire dunque che la lezione che ci sta sott'occhio è
la migliore, quantunque essa pure non sia senza errori. L'artista che con
tanta cura riproduceva lo scritto, probabilmente somministratogli da qualche

lettore dello studio di Padova o da qualche monaco agostiniano, non seppe tuttavia legger sempre bene, mancante com'era della cognizione del latino. Ad ogni modo i versi, le citazioni e le strofe, a endecasillabi e settenari, hanno una relazione evidente coi disegni, anzi ne sono una vera e propria illustrazione, e non si può dubitare che formino un tutto; che lo scritto e le rappresentazioni non sieno nate, per così dire, insieme. Abbiamo qui l'immagine più diretta dell'opera di Giusto negli Eremitani di Padova, di cui il Michiel, nella « Notizia di opere di disegno », così parla: « Alli Heremitani, la cappella a man destra, che contiene da una parte le arti liberali con gli uomini eccellenti in esse, dall'altra li vizii con gli uomini viziosi, e li uomini famosi nella religione de Sant'Agostino e li titoli delle opere de Sant'Agostino, fu dipinta da Giusto Padoano ovvero, come dicono alcuni, Fiorentino ». Prima del Michiel, il Savonarola ne' « Commentariolus de laudibus Patavii », scritto intorno al 1445, ricorda il Guariento e Giusto, il quale « novum et vetus testamentum maximo etiam cum ornatu figuratur »; e lo Scardeone dice pure che Giusto « pinxit sacellum Eremitarum iuxta meridianam portam, ubi vitia et virtutes artesque liberales conspiciuntur; simulque probi viri, qui virtutibus claruerunt, et contra improbi, quomodo haeresibus provoluti in enormia delicta et errores impios praecipites corruerunt ». Il Vasari, discorrendo di Vittor Carpaccio, ricordò pure le pitture di Giusto, le quali « sono perite », scrive Angelo Portinari, « per la fabrica del capitolo fatto sopra essa cappella l'anno 1610 dalla compagnia delli battuti della cintura ». Julius von Schlosser, che questi ricordi richiamò nell'accurato suo studio, credette di avere ritrovata la copia degli affreschi di Giusto nelle miniature di Vienna e di Firenze; ma come nelle scorrette trascrizioni dei versi si perde il loro significato, così le mediocrissime miniature devono riprodurre appena l'insieme delle composizioni. Invece nel libro, di cui diamo qualche riproduzione a saggio, sentiamo di trovarci innanzi ad una vera opera d'arte. E se si tien conto che ad evidenza esso non è una copia di pitture eseguite, ma un libro di schizzi pieni di freschezza, e di ricerche fatte prima con la punta d'argento e definite finalmente a penna, non dubitiamo di possedere il libro del maestro celebrato. I volti sono bensì in gran parte ideali, ma hanno caratteri così proprî ai personaggi rappresentati, l'insieme delle figure è tanto giusto, le armature così finamente imitate dal vero, il segno così sicuro, da pensare subito a qualcuno degli artisti iniziatori della nuova maniera quattrocentistica. Che questo sia un libro di schizzi si può arguire osservando che talvolta, tra i personaggi della storia biblica e profana, si trovano studî da un sarcofago (c. 2 verso), teste di fanciulle, di giovani e di vecchi intorno all'immagine d'un santo col falco in pugno (c. 4 v.); figure di cavalieri senza scritta alcuna e solo disegnati a punta

· DAVID ·
· FV · AN · 17 · VIII ·

· REX ·
· LXXXIX ·

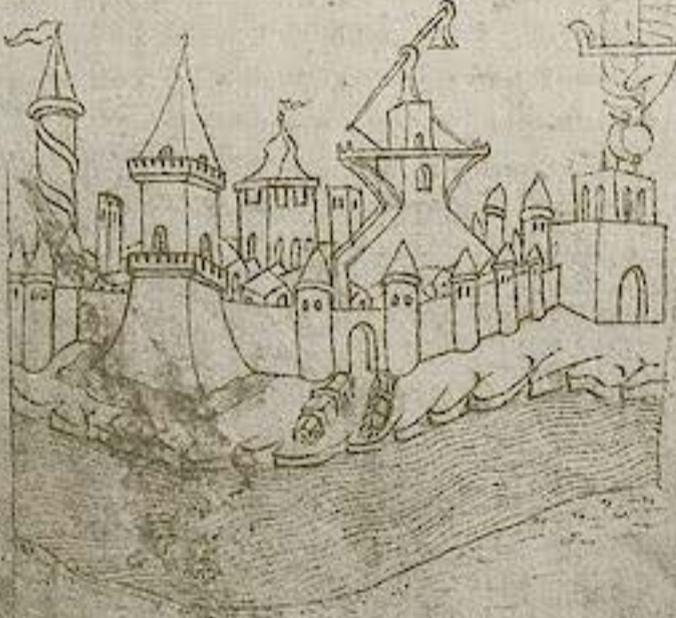
· GOLIAS ·

· CA ·

· M BISES · · IVDI ·
· REX · PS · 22 ·

· TR ·

· OVINTAETAS ·



· OLD FER ·
· NES ·

· BABYLONIA · DEGITTO · QDIDIT · AN · 11 · · III · X · · FVI · HOC · TPE ·

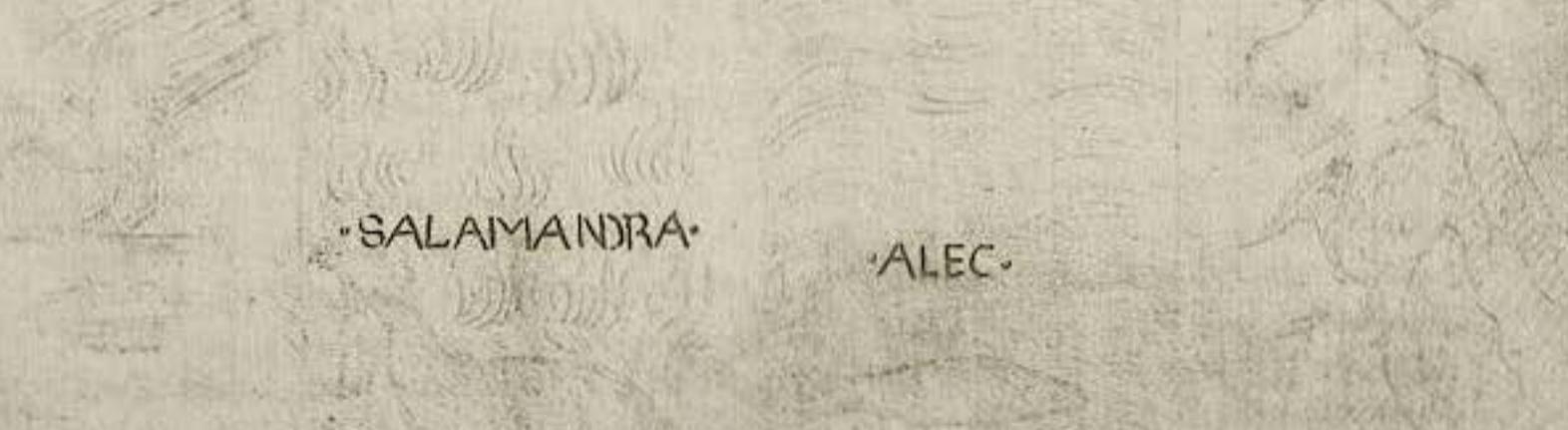
a. c. 5 v.

ROMA 1897 DANESI

GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE IN ROMA
LIBRO DE' DISEGNI DI GIUSTO PITTORE



•ELEMENTV̄• •ELEMENTVM• ELEMENTVM• •ELEMENTVM•



•SALAMANDRA•

•ALEC•

•CAMELEON•

•TAPĀ•

•AERIE•

•IGNIS•

•AQE•

•TERRE•

PR. 16

n. c. 8 v.

UNA FOT. DARRST

GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE IN ROMA
LIBRO DE' DISEGNI DI GIUSTO PITTORE

d'argento (c. 6 v.); riproduzioni di un fauno che suona le tibie (c. 14 v.) e di una baccante (c. 17 v.) tratte da un'antica base greca, entrambe con la scritta MARMO. La cronologia pure è trascurata nel libro, così che sotto le figure leggonsi talvolta le parole FVI · HOC · TEMPORE, senza l'indicazione dell'anno a seguito. Tutto ci persuade che il codice prezioso appartenesse ad un artista il quale preparava co' disegni l'opera sua; e quegli fu Giusto padovano. Ad alcuno potrebbero sembrare alquanto più antiche per istile le figure delle Virtù e delle Arti liberali di quelle così sottilmente disegnate degli antichi personaggi; ma le somiglianze di tutte sono sì evidenti nelle tonde merlature de' contorni delle vesti e nelle mani senza nodi, che non si può dubitare, attentamente studian-dole, della loro affinità. Sembra che nell'abbozzare, probabilmente in un tempo anteriore agli abbozzi de' personaggi, le figure delle Virtù e delle Arti liberali, il disegnatore rade volte le preparasse, così come fa invece per le altre degli antichi personaggi, con la punta d'argento; e perciò il segno di quelle scorre facile, ma con minore determinatezza. O le allegorie delle Virtù e delle Arti liberali gli fossero familiari, o avesse davanti un modello a cui ispirarsi, l'autore quasi sempre le abbozza di primo acchito, pure rendendo evidente la semplicità, la verità, la popolarità dell'arte sua; mentre nel rappresentare gli antichi uomini si sforza di renderli grandiosi, e riesce talvolta a dar loro una forma monumentale. A veder questa, si pensa come la tradizione faccia derivare da Firenze Giusto pittore, e che nel libro vecchio della compagnia de' pittori di quella città (1387) era iscritto « Giusto di Giovanni, del popolo di San Simone ». Non si tratta di una semplice omonimia, come si è creduto, sì bene del precursore di Masolino e di Masaccio e di Andrea del Castagno, del compagno dell'Altichiero e dell'Avanzi, come lascerebbe ritenere il correre nuovo del segno, e la caratteristica e forte espressione degli antichi personaggi qui disegnati. Ma senz'entrare per ora in questa discussione, ci basti ricordare che il pittore in sul cadere del secolo XIV era morto; che nel 1367 dipinse in Arquà il trittico ora esposto nella *National Gallery* a Londra; e possiamo conchiudere che il libro dei disegni può bene appartenere al periodo dell'attività artistica di Giusto in Padova. La paleografia stessa del codice non contraddice alla supposizione.¹

Continuiamone la descrizione. Nel verso della carta 2 si vede nella metà superiore la sibilla EROFILA con un cartello, e la rappresentazione di una zuffa di fanti e cavalieri tratta da un sarcofago, come si può riconoscere osservando una gamba spezzata di un cavallo, quantunque i costumi delle figure sieno stati alterati o alquanto ridotti dal disegnatore,

¹ Indichiamo in nota le varianti ne' versi e nelle scritte che accompagnano le figure,

secondo quelli propri del suo tempo. Nella metà inferiore, MAXIMINUS | IMPERATOR; ERODOSVS | ORATOR; BRVTVS; sotto il primo FVI ANNO III·CC; sotto il secondo, III | VIII·XXXIII; sotto il terzo FVI HOC TEMPORE. Le date cronologiche corrispondono a quelle che si trovano nella Cronaca figurata di Leonardo da Bissucio (esistente presso l'antiquario Ackermann a Monaco di Baviera) leggendosi sotto a *Erodosus orator* l'anno 3883; e sotto a Massimino: « *F. a. 4200 sexta persecutio Christianorum* ». Anche la figura della sibilla Erofila si riscontra nel libro di Leonardo da Bisuccio; ma nel cartello, che nel nostro disegno è anepigrafo, reca l'iscrizione: *Ecce veniet dominas et nascetur de pauperula*, ecc. Nella pagina qua e là sono caratteri del Seicento: *Homo, Antonius Baffus*, ecc. Sappiamo che la famiglia Baffo è tra le note famiglie veneziane, e possiamo arguire che nel secolo XVII le appartenesse il codicetto, e che uno de' suoi componenti, Antonio, si divertisse e con inchiostro nero a firmarsi nel codice e a guastarne qualche parte, illustrando per conto suo il motto che si compiacque di scrivere più volte: *Homo natus de Asino*. Jacopo Pesaro, nato nel 1460, vescovo titolare di Pafos nell'isola di Cipro, si ebbe il soprannome di Baffo, che trasmise ai suoi successori.¹

La carta 3 è stracciata a sinistra, così che non si legge il nome della *Virtù* rappresentata, certamente *Fortitudo*; nè si leggono per intero i versi a essa dedicati. Con lo Schedel e i due libri miniati questi si potrebbero però ricostruire, quantunque scorrettamente, così:

tanto nel codice dello Schedel quanto nei due codici miniati di Firenze. Cominciamo dalle varianti nella figura della Prudenza:

- I esametro: Sch., *fluit accio recta*; A. e F., *Prudentie... vera*.
 II » Sch., *tempora rite*.
 III » A. e F., *eritque... partem tuetur*.
 IV » Sch., *ne deiunctatus...*; A. e F., *Ne devient actus hoc lucifer...*
 V » Sch., *tenet in medio*; in A. e F. il verso manca.
 VI » Sch., *colonebat Sardanapellus inscius*; A. e F., *collo nebat*.

Nella definizione della Prudenza:

Sch., *cui tota..., istis vitandis...*; A e F., *nullis sub repat errorem*.

Nella citazione:

Sch., *librum unum quam sic...*; A. e F., *quem sic... libro nono*.

¹ Giovanni della Casa, in una lettera al cardinal Farnese, scrive « Bapho è di età di 84 anni », e alludeva a Jacopo da Pesaro, che morì nell'aprile del 1547, e che tutti ricordano inginocchiato innanzi alla Vergine nella celebre ancona di Tiziano nella chiesa dei Frari.

[*Hec Fortitudo constat magnanima*] virtus
 [*Que quasi pugnatrix fulcitur vi*]rilis ¹ in arma
 [*Impetum et vitium adverse*] fortune repugnans
 [*Perdurat inmota ne quid*]quam retro moneri ²
 [*Cuius membra notat in script*]is turreus apex ³
 [*Qua carens Iudith Hol*]ofernis dextera necatur. ⁴

La definizione della Virtù in rosso, che sta al disotto di questi versi e sopra alla riquadratura, è pure in parte mancante, ma si può pure ricostruire così:

[*Fortitudo est firmitas animi*] adversus ea que temporaliter molesta ⁵ sunt.

Nel margine a destra, nella stessa linea del lato superiore dell'incorniciatura, leggesi:

« De fortitudine edidit Augustinus | librum I quam intitullatur de bona | perseverantiae quam sic diffinit | libro IIIJ° questionum questione | LXIIJ^a ⁶ ».

Come nella miniatura del codice di Ambras, il nostro disegno ha nel mezzo una torre, su cui pure sta scritto: « *Magnanimitas*, e quindi *Magnificentia* | *fiducia* · *patientia* | *Perseuerantia* | *Constantia* | *Securitas* | *Tollerantia* ⁷ | *Et firmitas* ». I miniatori rappresentarono la *Virtù* in atto di sollevare con la destra un mostro; nel disegno sembra che la *Virtù*, di cui non si vede la parte superiore del corpo, stia in atto di abbattere un leone. Un piede della *Virtù* guerriera calpesta *Olofernes effrenatus*,⁸ che è sgozzato da *domina Iudith*. Di contro alla scena, nel margine corrispondente al lato inferiore dello scompartimento, « *Olofernes het (henectus) de Iudith* | *et ystoria scolastica* »; e sotto al lato inferiore, la dichiarazione in volgare:

« Seque mo l'altra magnanima e grande donna doppo la prima | el suo bel stile valeroso e zentile | si come si conuene a sua franchecca | che ella | e torre e fermeza donne uirtute e si de ingnegno altiera che mente la gran fera | colle sue mani arma quasi alla morte. Orsi costante e forte | tu che uoy fare di suoi belli fiori girlande | E perdona | o | si

¹ Sch., *fierit vel in armis*; Ms. Ambras: *viribus in arma*; Ms. Magliabechiano: *virilis in arma*. ² Sch., *in moto ne quidquam de recto moveri*. Nei due manoscritti: *retro moverentur*. ³ Sch., *turris apes*. Nei due manoscritti: *turrens altus*. ⁴ Sch., *dextra necatur*. Nei due manoscritti: *dextera necat*.

⁵ Sch., *ablata*.

⁶ Sch., *quam sic diffinit libro 83, questione 68*; manoscritto Ambras: *libro 83, questione LXXXVJ*.

⁷ Il codice Ambras ha *dolerancia*; il fiorentino: *tollerancia*.

⁸ Il codice A. sotto la figura di Oloferne ha la scritta *Olofernes inops*.

pande che poy uendecta fare in acto humile. E se alchun pensieri uile in ti regnasse | li vederay pur la triça...¹ reza de li suoi belli occhi | auer per tua lumera | vinc... ecuro alegro e po la corte | d amor tu auerai co... ferne habe chel uiso dal cor gli dicerne ».

Nel verso della carta, nella metà superiore PHILOMON · PHILOSOPHVS² e MITRIDATES, figure disegnate a punta d'argento; nella metà inferiore EVROPA · RAPTA e, accanto al toro, IVPPITER, tutto pure a punta d'argento.³ Appresso · IEPTTE · EX VOTO | · FILIAM · IMOLAVIT⁴;⁴ composizione a penna, studiata sopra una rappresentazione del Sacrificio d'Isacco. Sotto alla figura di Filomone manca la data, e così sotto l'altra di Mitridate, quantunque forse in quest'ultimo ci fu a seguito del · FVI · HOC⁵; nella parte lacerata della carta. Sotto alla figura d'Europa si legge: · FVI · TEMPORE · PREDICTO · (!). E sotto a Jefte: · FVI · ANNO · II · VII · XLVIII.

La relazione di queste figure con quelle miniate del codice berlinese eseguite da Leonardo da Bissucio o da Besozzo, tanto nella forma della rappresentazione, come nelle scritte cronologiche, ci lascia pensare che quell'artista abbia avuto cognizione dell'opera di Giusto agli Eremitani di Padova. Prima di recarsi in Napoli, alla corte di Alfonso I d'Aragona, egli vide gli affreschi celebrati e ne trasse ricordo; altrimenti non si saprebbero spiegare i perfetti riscontri di forma tra gli affreschi e le miniature. Filomone con un asino appresso che si pasce, Europa sul toro, Jefte che immola la figlia sull'altare, e molte altre rappresentazioni, quella ad esempio di Teseo col labirinto, a mo' di disco sollevato nella destra, sono evidentemente, più che simili, copie del miniatore sugli affreschi.⁵ Leonardo da Bissucio prese quindi a prestito dal celebre pittore di Padova le sue immagini, per comporne la cronaca figurata. Dottamente il Colvin⁶ ha studiato la derivazione di tali cronache, comuni nel secolo XIV e XV, da Eusebio, Orosio, Isidoro, Sant'Agostino e Clemente d'Alessandria; e ha pure indicato i compendî che si ricavarono da quegli antichi scritti e le prime cronache con xilografia che vennero pubblicate sul finire del secolo XV. Ricordiamo, a supplemento delle notizie fornite doviziosamente dal Colvin, il libro di Antonio Cornazzano, in latino e in volgare,

¹ Manca.

² È similmente figurato nel codice di Leonardo de Bissucio, a c. XI v.

³ Nello stesso codice di Berlino si vede simile rappresentanza a c. III v.

⁴ In idem, a c. 4 v., la scena reca la stessa scritta e la stessa data.

⁵ Cfr. HEINRICH BROCKHAUS, *Leonardo da Bissucio*. (Gesammelte Studien zur Kunstgeschichte. Eine Festgabe für A. Springer. Leipzig, 1885).

⁶ *A Florentine picture. Chronicle* by MASO FINIGUERRA. London, Bernard Quaritch, 1898.

MALLIV
Q. VAT
ROMA

STOR
COSVL
NORVM

XERSE
REX DE

S
RSARV

TITV
PERA

IN



FV AN III
VIII

VI XX

FV A
III III

N FV
LXXV

AN III
LXXIII

ALEX
INPE

ANDER
RAT

PHILI
INDER

PPVS
ATOR

CLEO

PATRAS



HOC TPE
MILLES I
MV ANVS
VRBIS C
ONDE CO
PIET EST

VI AN III C

LXXXVII

FVI A

N III CCIX

FV HOC TPE

GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE IN ROMA
LIBRO DE' DISEGNI DI GIUSTO PITTORE

MARSS

MISSA · SCPIO

NASI
CA

M · AN

AVRELI
TONIN



· FV · · HOC · TPE · · FV · HO · C · TPE · · FV · · AN · LIII · · XXXV ·

PRINCEPS

VVALIE ·

TAMBER

LAN

· VES
· INP

DATIAN
ERRAT



AN · D · CCC · · FV · AN · · D · CCC · L · EV · N · III · · XXX · II ·

42. 8 v.

ROMA · FOT · DANER

GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE IN ROMA
LIBRO DE' DISEGNI DI GIUSTO PITTORE

nella Biblioteca Estense di Modena (VII, 1, 26; VIII, B. 14), che tratta *De excellentium virorum ab origine mundi per aetates*; e un altro a stampa intitolato: « Capitolo de la morte: il | qual narra tutti li homeni famosi | incomincia[n]do ne la Bibbia sin | al testamento novo. Con li | famosi morti nel tempo | moderno » (Per Giovanni Andrea Vauassore Det | to lo Guadagnino & Florio | Fratello, in 8 cart. in terza rima. Di 4 carte). Tali compendî, cronache figurate, capitoli della morte, ebbero certamente, nelle forme determinate da Giusto pittore, nella chiesa degli Eremitani in Padova, un fondamento nuovo; e vi fecero ricorso Leonardo da Be-sozzo e Hartmann Schedel nella cronaca pubblicata da Anton Koberger e illustrata dal Wolgemut e Pleydenwurff.

A carte 4 è figurata la Temperanza. In alto i versi:

Appetibilia claudit temperantia claustrò ¹
 Aperit ² et utitur discreta ³ clauē modali ⁴
 Que ⁵ denotat partes ⁶ surgit arbuscula ramis ⁷
 Frena ponentis ⁸ huius affectui non nisi carnis ⁹
 Quaque ¹⁰ uita uiri que uis ¹¹ diuturna tenetur ¹²
 Subpeditatur ¹³ ea ¹⁴ epicurius ¹⁵ non rite colens.

Sotto, in inchiostro rosso, la definizione:

« Temperantia est officium ¹⁶ coherens ¹⁷ appetitum ab hijs ¹⁸ rebus que turpiter ¹⁹ apertuntur ».

A sinistra, nel margine, presso il lato superiore dell'inquadratura:

« De Temperantia edidit | Augustinus librum J qui intitulatur | de continentia ²⁰ quam sic | diffinit libro J de libero arbitrio ».

La figura della *Temperantia* tiene un modelletto di un castello, dietro cui s'innalza un albero con dischi recanti le parole: Continentia, modestia, sobrietas, Coniugium, Moderatio, Castitas, Karitas, verecundia, Clementia, verginitas. Sotto ai piedi della *Virtù*, *Epicurius voluptuosus*. La rappre-

¹ Sch., castra. ² A. e F., appetit. ³ F., disterta. ⁴ A. e F., modalis.
⁵ A. e F., quod. ⁶ A. e F., ramus. ⁷ A. e F., et frangit et susscilat partes. ⁸ Sch.,
 positas. ⁹ Sch., non carnis; A. e F., non nisi camere. ¹⁰ Sch., queque. ¹¹ Sch.,
 quamvis. ¹² A. e F., queque rata quevis documenta tenebit. ¹³ Sch., Suppeditat.
¹⁴ A. e F., cam. ¹⁵ Sch., Epicurus. ¹⁶ Sch., officium; A. e F., affecio. ¹⁷ Sch.,
 cohibens et cohercens; A. e F., cohercens cohibens. ¹⁸ Sch., ab his. ¹⁹ Sch., tem-
 poraliter. ²⁰ Sch. tralascia le parole qui intitulatur de continentia.

sentazione ha grande simiglianza con quella del codice di Ambras, ma, come sempre, stretta nel breve spazio, lì perde il carattere. Lì Epicuro giace tutt'avvolto nel manto; qui si vede l'adiposo filosofo star supino. E la figura allegorica qui è vecchia, con velo monacale, differente dalle altre, mentre il miniatore la figura sempre la stessa, con lunga treccia di capelli cadente ondulata sugli omeri.

Sotto al riquadro si legge:

« La terza donna chel nostro appetito chel soperchio disio domma et refrena | sempre e de honesta piena | e volze allo suo castello discreta chiaue | apre e serra suaue come uol rasone alla cupiditate | et insobrietate | sauia come fa el corpo inmu per l anima. E de virtu gran palma produxe e fructo bon suo dolce lito | E poy chi uol nel sito esser d amor amante coste el mena | alla sua reale cena | Madonne vanitade e parlar braue... prima ch... iaue: chiui e pur gente de benignitade | si che omne dignitade. Uoi sa... ogni la salma donne uilta che se alma . | in l inferno . Epicurio che... uiuere... modesto . | emo socto lei dolse ».

A c. 4 v. nel mezzo un santo cavaliere con nimbo intorno al capo, un falcone sulla sinistra, uno spadone al fianco, un cane accovacciato appresso. Questa figura, disegnata a tutta prima, è rimasta salva dalle scarabocchiate di Antonius Baffus, che contornò molte delle teste intorno alla pagina, segnate a punta d'argento.

Nel basso altre teste sono quasi intatte, e tale è pure un'ultima, nel margine a sinistra, segnata a punta d'argento, ma quasi svanita.

A carte 5 è rappresentata *Justicia*. In alto i versi:

Ultima uirtutum ceterarum¹ regimen extat
Iusticia² ponitur³ libris armisque⁴ decora.
Distribuit diuidit iura⁵ dat humane uiuendi
Patet libro quota parte distincta⁶ manet
Que sine⁷ uiuunt homines sine lege ferrales⁸
Cui nero⁹ cernitus¹⁰ eterna uerbera luit.

Sotto, la definizione:

« Iusticia est amor soli deo seruiens et ob¹¹ hoc bene¹² imperans ceteris¹³ que homini¹⁴ subiecta sunt ».

¹ Sch., *ceterorum*. ² A. F., *Justicie* ³ Sch., *ponit*. ⁴ Sch., *armis librisque*.
⁵ A., *vitam*; F., *vita*. ⁶ Sch., *distracta*; A. e F., *distinccione*. ⁷ A. e F., *sicut*.
⁸ Sch., *feriales*. ⁹ Sch., *Diomedes*. ¹⁰ Sch., *contrarius*; A. e F., *contrius*. ¹¹ A. e F., *obediens*. ¹² Sch., *tantum*; A. e F., *bonum*. ¹³ Sch., *cunctis*. ¹⁴ A. e F., *ceteraque ipsi*.

Nel margine destro, in corrispondenza del lato superiore del riquadro:

« De Justicia edidit Augustinus | librum J qui incipit: Salomon | sapientissimus et librum de perfectione | iustitie hominis¹ quam sic diffinit | librum² de moribus ecclesie ».

La figura allegorica *Justicia* siede, sopra un trono, con una spada nella destra e un libro aperto sollevato nella sinistra; a' suoi piedi giace *Nero iniquus*. Nel libro aperto si leggono le parole:

Religio	Concordia
Pietas	Amicitia
Gratia	Affectus
Vindicatio	Humanitas
Observantia	Liberalitas
Veritas	Legalitas
Obedientia	
Innocentia	

Qui è notevole come il *t* delle parole *observantia*, *gratia*, *obedientia*, *amicitia*, *innocentia*, ecc., sia mutato in *c* dal miniatore, e una volta in *ç*. Sembra ciò derivare dalla mala lettura delle scritte originali, dove il *t* è molto basso, tanto da confondersi col *c*. Così può ritenersi mettendo, a riscontro delle copie, la calligrafia nel nostro quaderno.

La figura della Giustizia qui tiene nel grembo due libri, in uno sta scritto *sunt vetera*, nell'altro *codex*; il miniatore li ha ridotti in uno solo, scrivendo: *Digestum (?) codex*. Anche qui l'errore par che provenga dalla difficile interpretazione dell'originale.

Nel margine, a sinistra, sullo stesso piano ove è steso Nerone, sta scritto:

« De Nerone in eurepio et eutropio et | in istoria petri | et pauli ».

Disotto al quadro:

« Ultima e quarta delle cardinali. | E questa donna de uirtu superna | la qual rege e gouerna | per lege lo Universo | e con la spada. | Et ecce da quel dada | che tuto po che l'umelta nutrichi | E chi nostri chuor lighi con fidel compagna d'amor lontani | E gli intellecti humani | diuida per pieta da gli animali. | E non pur sol li mali | chi ua queste i ma chi fesse gl'infurna. Et ha sua roccha eterna | directura per lielta uera | e la strada | che ci mena o disgrada li suoi statuti per nostri castighi. li quali se ben distrighi in pace li troui | e donne equi...iam. el chan crudel di chani. |

¹ Sch. tralascia il passo da *Salomon* a *hominis*.

² Sch., *libro*; A., *liber*.

Nerone figliol de nequita proteruo tritargli quest... omne osso polpa neruo ».

Nel rovescio, nella metà superiore della pagina, un condottiere in arme sul destriero e con lungo scettro, disegnato a punta d'argento, senza alcuna scritta, mentre la figura di Davide, nello stesso modo abbozzata che gli sta appresso, reca l'iscrizione: · DAVID REX · | · FVI · ANNO ·
· II · VIII · LXXXIX · E, sopra Golia stramazato al suolo, il nome · GOLIAS ·¹

Nella metà inferiore della pagina, a penna, le figure di · CAMBISSES · REX · | PERSARVM · e di · IVDITH · col capo di · OLOFER | NES. A sinistra, sotto la scritta QVINTA ETAS, la veduta di BABELONIA. DEGITTO · CONDIDIT · ANNO · III · IIII · X.
^{M C}

A carte 6 è figurata la *Fides Catholica*. In alto i versi:

Hec prima uirtutum fides est et¹ sacratissima uirtus
In² petra que³ Christus⁴ fundatur pollulat⁵ inde⁶
Arbor poma ferens scripta duplicia septem⁷
Hii sunt articuli quibus assentia⁸ credit
Quam fructera⁹ cedant¹⁰ uelata¹¹ ecclesia surgit¹²
Impugnans arius¹³ unicam¹⁴ dire perit.

Segue la definizione:

« Fides est credere quod non uides cuius¹⁵ est maximum officium credere¹⁶ in unum deum; quia ipse¹⁷ est Jauna¹⁸ et amandum¹⁹ ipse²⁰ est²¹ bonorum omnium fundamentum et humane salutis²² Inicium ».

Gli altri trascrittori hanno dato alla Fede ciò che nel nostro codice è dato al Cristo, e per cavarne un senso si trovarono poi costretti ad aggiunger parole che non erano nell'originale.

¹ Leonardo de Bissucio a c. V v. reca la data 2839. E a c. VIII, 2, si legge « Quinta etas » e il nome di « Cambises rex Persarum », e le parole « Babiloniam de Egipto condidit a. 3410 ».

² Sch. non ha *est et*; A. e F. hanno *fides est*, ma non la *et* appresso. ³ A. e F., *en*. ⁴ Sch., *qua*. ⁵ A., *Christo*. ⁶ Sch., *sullulat*. ⁷ A. e F., *in te*. ⁸ A. e F., *signat*. ⁹ A. e F., *abstinencia*; Sch., *absencia*. ¹⁰ Sch., *fractem*; A. e F., *fructea*. ¹¹ Sch., *celat*; A. e F., *celant*. ¹² Sch., *uelati de*. ¹³ A. e F., *signat*. ¹⁴ Sch., *Arrius*. ¹⁵ Sch., *vincla*; A. e F., *iuncta*. ¹⁶ Sch., *cui*; Sch. manca di queste tre ultime parole. ¹⁷ A. e F. aggiungono qui la parola *sacramentum*; ¹⁸ Sch., *ipsa*. ¹⁹ Sch. continua *per quam intratur ad deum*; A. e F., *...itur ad deum*. ²⁰ Sch., *Ipsa*. ²¹ In Sch. è l'aggiunta *beatorum*. ²² A., *lalutis*.

Nel margine destro, in corrispondenza del lato superiore dell'inquadratura della figura allegorica, si legge:

« De Fide edidit Augustinus | librum J de fide ad petrum | et librum de fide rerum invi | sibilium et librum de fide | et operibus ¹ quam diffinit | libro de oratione dominica ».

La figura della *Fides Catholica* si vede, come nel codice ambrasiano, velata, stringente il fusto d'un albero, che ha, in alto, in un tondo, le parole *Trinus et unus deus*, e tutt'intorno, in quattordici cerchi, gli articoli del *Credo*:

« 1° Credo in verum deum patrem onipotentem. — 2° Creatorem celi et terre. — 3° Et in yeshum christum filium eius. — 4° Unicum dominum nostrum. — 5° Et conceptus est de spiritu sancto. — 6° natus ex Maria virgine passus sub pontio pilato. — 7° Crocifixus mortuus et sepultus. — 8° descendit ad inferos tercia die resurrexit a mortuis. — 9° Ascendit in celum sedet ad dexteram dei p. o. — 10° Inde venturus est iudicare uiuos et mortuos. — 11° Credo in spiritum sanctum et Sanctam ecclesiam catholicam. — 12° sanctorum comunem remissionem peccatorum. — 13° Carnis resurrectionem. — 14° Et vitam eternam amen ».

Il tronco dell'albero passa attraverso un piedistallo, e par che tenga come sotto uno strettoio *Arrius | hereticus*. Il piedistallo reca le scritte: *Petra autem erat Christus. — Et super hanc petram edificabo ecclesiam meam*. Nel margine a destra, nella stessa linea in cui giace Ario: « De Arrio heretico in speculo ystoriali et in istoria ecclesiastica ».

Sotto la rappresentazione:

« Fe he la prima che se forma in petra de quelle tre virtu che l'alma indusse sopra l'celesti lusse | como ci demostra in pome | el simbol sancto | ch in septe | e septe el canto distincto tucto | e da quel sol procede | che de Vergene herede | have de spirito sancto un figliolo caro | chel fe nostro riparo | a trar la humanita de la faretra | Infernale chaua e tetra. | In qual punisse anchor le septe accuse. Questo che soprاندuxe | unido | e per distincto e tripartito in un deo tanto. La sua possanza e quanto comprehendere piu se po per nostra fede | E che ven per mercede | in carne e sangue de Nui su l'altaro. Et ario el neca. e. | chiaro la ecclesia el damna | luy con la sua setta | al inferno | e la nostra in ciel confecta ».

Nel verso, a punta d'argento, senza alcuna scritta, due soldati a cavallo, l'uno con un berrettone in capo, l'altro con una celata; il primo ha un bastone di comando, il secondo una picca. Nella parte inferiore della carta i quattro elementi: ·ELEMENTVM· | ·CAMALEON· | ·AERIE· — ·ELEMENTVM· | ·SALAMANDRA· | ·IGNIS· | — ·ELEMENTVM· |

¹ Sch. tralascia ogni parola da *librum unum* in poi.

· ALEC · | · AQVE · — | · ELEMENTVM · | · TALPA · | TERRE. Simili rappresentazioni dei quattro elementi si vedono a carta 1 v. del codice miniato di Leonardo da Bissucio: il camaleonte a volo, la salamandra nel fuoco, l'alice nell'acqua, la talpa tra le rocce.

Segue, a c. 7, la *Speranza*.

Propter promissa diua¹ spes leta in ardua tendit
 Qua² firmat³ meritique sui⁴ gratieque⁵ respectus
 Hec luna notat phebus⁶ illamque iubar⁷ dans⁸
 Et anchora⁹ carine¹⁰ mentis a paulo uocatur¹¹
 Ut sit longa minis¹² heret¹³ fixa¹⁴ anchora¹⁵ ratis
 Qua carens Juduas¹⁶ iugulatur propria manu.

Ai versi fa seguito la definizione della Virtù della Speranza:

« Spes est omnium¹⁷ bonorum¹⁸ expectatio certa secundum quam¹⁹ consciencia bona per dei gratiam creditur²⁰ et operatur ».

La figura della Virtù sta seduta in trono, con le immagini del sole e della luna sulla tunica, come nella miniatura ambrasiana; Giuda, con una corda al collo, sta sotto a' suoi piedi; un angelo le stende la corona, e svolge un cartello in cui si leggono le parole del codice viennese ed altre:

Beatitudines	Beatitudi
anime	nes corporis
Sapientia	Claritas
amicicia	Agilitas
Concordia	Voluptas
honor	Libertas
Potentia	Longeuitas
Securitas	Sanitas
Visio	Pulchritudo
Fruicio	Fortitudo
Tentio	Impassibilitas
Et deinde oritur gaudium beatitudinis eterni	
amo ris additio.	

¹ Sch., *dura*; A. e F., *divina*. ² Sch., *quam*. ³ A. e F., *firmant*. ⁴ A. e F., *seu*. ⁵ A., *gracia*; F., *graciaque*. ⁶ A. e F., *febus*. ⁷ Sch., *iubere*.
⁸ A. e F., *iubendas*. ⁹ Sch., *anchore*. ¹⁰ Sch., *charine*; A. e F., *canne*. ¹¹ Sch., *a paulo mentis vocatur*; A. e F., *mentis apalo vocatur*. Questo quarto verso è posposto al seguente nello Schedel e negli altri. ¹² Sch., *lugraminis*; A. e F. *longanimis*.
¹³ A. e F., *habet*. ¹⁴ Sch. soggiunge *in*. ¹⁵ Sch., *anchore*. ¹⁶ Sch., *Judas*.
¹⁷ In A. e F. questa parola è ommessa. ¹⁸ A. e F. aggiungono *eternorum*. ¹⁹ A. e F., *quod*. ²⁰ Sch., *credit*.

Nel margine destro, in corrispondenza al lato superiore dell'inquadratura, la scritta:

« De Spe edidit Augustinus librum . J | de spe habenda in christo qui vocatur | contemplationis incipiens . Quoniam | in medio laqueos positi sumus¹ et ipsam spem diffinit libro de | verbis apostolj ».²

Sotto la figura di Giuda leggesi: « Judas desperatus ». Appresso, nel margine destro: « De Juda in ystoria Sancti | Mathie apostoli ».

Quindi: « Fe e stata quinta e speranza secunda | ad orden lei si che nel circhio e sexta de chi deuemo far festa | chamor la manda per nostra salute | ad trarce del palude | mundano e fuora del profu[n]do fiume di rey penser che summe | la mente nostra in adversa fortuna. | E come piu mal ci aduna costei di l ancor suo lor ci fa sponda e donne bene iocunda | expecta gratia dal ciel manifesta E la sua uita honesta diuide noue da noue in dui mude donne diffecto . e falle suo costume . El suo perfecto lume | in fonde in nuy come fa el sole in la luna . | per indurce alla tribuna che perde Juda disperrato traditore | cha si di morte tradi il suo Signore ».

Nel *verso*, le figure MALLIVS TOR | QVATVS CONSVL · | · ROMANORVM, con la scritta a' piedi: · FVI · ANNO · III · VI · XX · | · VIII ·; ³ poi di · XERSE · REX · PERSARVM ·, e a' piedi: FVI · ANNO · | III · III · LXXV · ⁴ Continua · TITV · IN | · PERA[TOR] · DE, e sotto FVI · ANNO · III · | LXXIII; ⁵ · ALEXANDER · | IN PERAT ·, che dice FVI · ANNO · III · C · LXXXVII; ⁶ PHILIPPVS · | IN PERATOR, presso cui sta una lapide con l'iscrizione: HOC · TEMPORE · | MILLESSI | MVS · ANNVS | VRBIS · C | ONDITE · CO|MPLETVS · EST |, e al disotto: FVI · ANNO · III · CC · IX · ⁷ In fine CLEOPATRAS, e a' suoi piedi FVI · HOC · TEMPORE, senza la indicazione dell'anno. ⁸

¹ Sch. tralascia dalle parole *de spe habenda* sino a *sumus*; A. e F. scrivono *librum unum habenda; in medio laqueorum*.

² A. e F. aggiungono *Pauli*.

³ La stessa scritta e la stessa data 3628 in L. de B., a c. 11.

⁴ La stessa scritta, ma la data 3478 in L. de B., a c. 9.

⁵ Stessa scritta e stessa data, a c. 16.

⁶ Idem, a c. 17.

⁷ Idem, a c. 17 v.

⁸ In L. de B. è rappresentata a c. 14 v. co' serpenti nelle mani.

A c. 8, la *Carità*:

Optima carismarum¹ dilectio digne vocatur
 Qua fertur² affectus inamatum geminis³ alis
 Cor prebet⁴ hec deo parenti emulisque⁵ propinquis⁶
 Portat⁷ cuncta legis bina⁸ precepta⁹ ferentis
 Quid deo debetur primis¹⁰ proximoque secundis¹¹
 Quibus se priuans¹² herodes cecidit ymas.

« Caritas est motus animi ad fruendum deo¹³ propter¹⁴ se ipsum et¹⁵ se atque proximo¹⁶ propter deum ».

La Carità è seduta in trono, e tiene ad ogni mano scritto un cartello: sul petto, come raggi che si dipartano dal cuore, ha le seguenti iscrizioni: amor dei. amor christi. amor inimici. amor amici. Sotto ai piedi *herodes impius*. Nel cartello sollevato nella sinistra sta scritto:

« Spero deos | fugio periuria | Sabbata colo | heres uni deo | amorem et | honorem et | timorem ».

Nel rotulo che si svolge dalla destra:

« Sit tibi patris honor | sit tibi matris amor | Non sis occisor sui | Mechus Testis | iniquus vicinique | Thorum resque aue | re suas ».

Nel margine, presso il lato orizzontale superiore, a destra:

« De caritate edidit augustinus librum J | de laudibus caritatis et librum | de sancta caritatis et librum de quatuor | virtutibus caritatis quam sic | diffinit libro IIJ° de do | ctrina christiana ».

Nel margine, presso il lato inferiore, pure a destra:

« De herode in ystoria Scolasti | ca et ysopho ».

Sotto il quadro:

« Omne uertu senza costey se perde | Karita e che d ogn altra sostegno como ci mostra in segno Amor chi uen dal cor da quatro parti et ha immani duj carti. Ad deo ua l una e l'altra a nuy reuerte | Et tene sue ale aperte | ciaschun chiamando | e s alchun non la schiva | si stesso d onor priua. E sta come arbor seccho in sardir uerde. | In la sua uita e uerde per tal difecto a metter l alto regno | chel suo gentil inzegno | e de condurre tucti in quelle parti. | Oue li seraphini sonno sparti | del ciel colli sancti a ueder cose certe | fe e speranza experte | enno di tal dona

¹ Sch., *carismatum*; A. e F., *Karismatum*. ² *Fertur* manca in Sch.; A. e F. scrivono *fertur affatus*. ³ A. e F., *genus*. ⁴ F., *preter hoc*. ⁵ Sch., *emulique*.
⁶ Sch., *solatur*; F., *a pro iniquis*. ⁷ Sch., *portatur*. ⁸ A. e F., *nostra* ⁹ Sch., *prae-cepta*. ¹⁰ Sch., *primus*; A., *prius*. ¹¹ Sch., *secundus*. ¹² A., *se privatus*.
¹³ A. e F., *Deum*. ¹⁴ Sch. aggiunge *deum* invece di *se ipsum*. ¹⁵ Sch., *ex*.
¹⁶ A. e F., *proximos*.

LEXAND · CYRVS · REX · NEBROTHI ·
ER · REX · M · ACEDO ·



· FV · AN · III ·
· VIII ·

· VI ·

· FV · AN · III ·
· CCCC · III ·

· FV · AN · III ·
· VI · L · XXX ·

SIFAX · REX ·



· FAB · IVS ·
· 9S · VL ·

· HESCHILES · TRACID ·
· FVI · HOC · TPE ·



· VTE · ANI ·
· IALI · S ·

· FVI · HOC · TPE ·

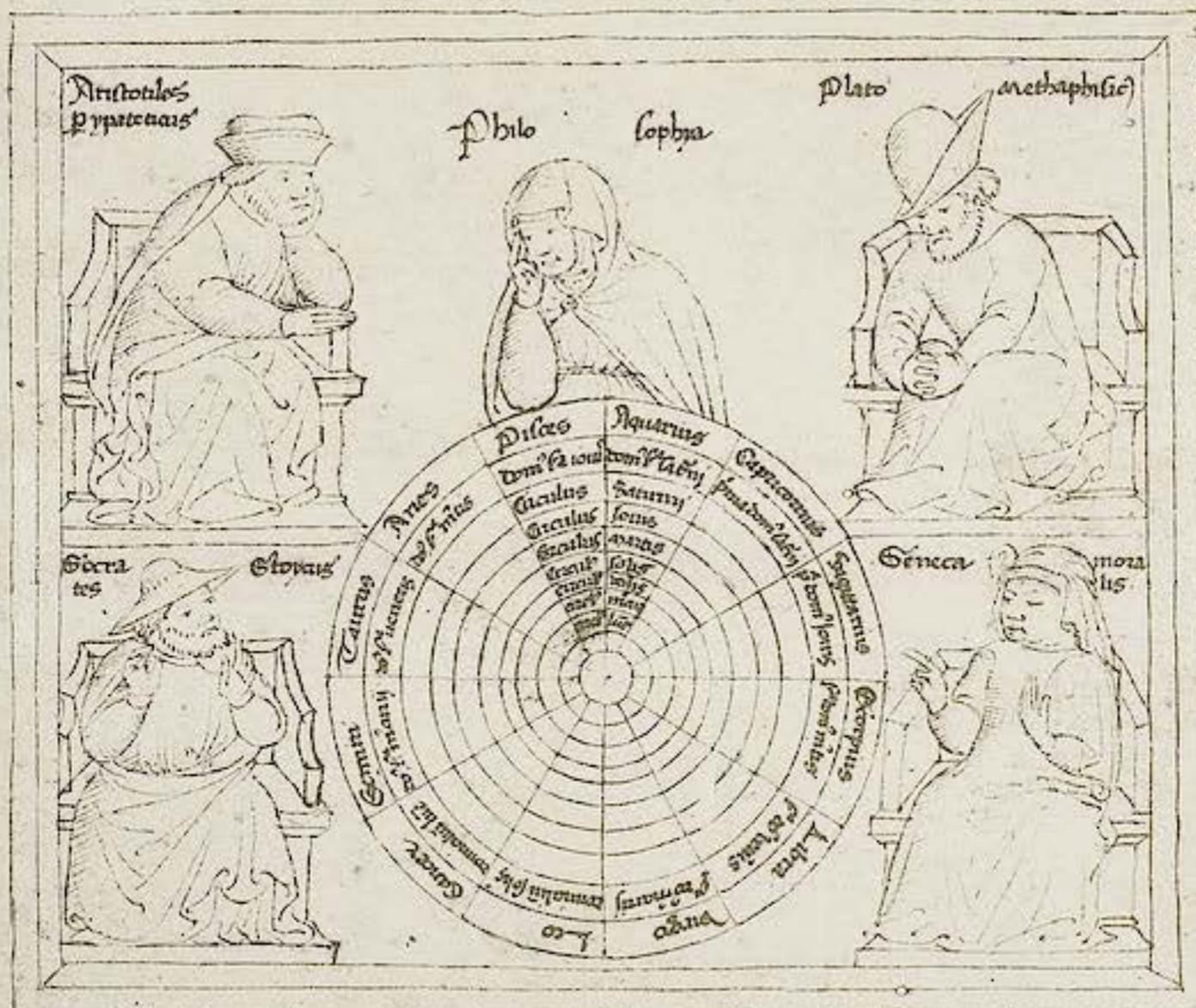
1896

1897

GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE IN ROMA
LIBRO DE' DISEGNI DI GIUSTO PITTORE

Anzoue oñe virtu negro dal cielo et al ciel tute karita le porta oue lamor ci gforta
 che de ley nalle & ella mudo a aduuda / Chosi schifemo le strida di socto posti alle done
 dolent che del inferno li cent' / prouan p lor disfecto il calto el cielo nesim lor nome se celo
 axoua narrando e stauu chel sezornj i unno alchun / fa cha virtu mel tornj
 Libro so de dextima xana

Oim que st' dedit mibi deus sciaz uera z que xps't z in prouisa didia . eode libro
 Philosophi si qua uera dixerunt z fidei nre accomodata st' z ab eis tñq' abinuuldis possessoribz
 in usum nre uendicanda .



A Reno linuento suo chostoro e gliamini e sapeno fino alcentro della terra tueto quel
 chi uiserra / diuinita fino ala speta octaua . Aristotel specchiana lamente sua ultra
 gliacti uisibili p la sensi inuisibili / Conole e dichiara no men de plato che cotempia da
 lato philosophia / e gliacti diu magnanimi de no foron pusillanini . Represeno chi i uita
 suo cuor se terra . Vocates qui lalterra . E seneca moral po dili ichaua / choi telli costum
 elaua / le mifi z necta de certi uisibili . Costoro forono incedibili de nra se / e an que quel
 bel prato / can de sache ornato p auy philosophia tueta i pratica aueno sermanale e ma
 thematica .

che da lor diriva septima in giro e uiua. | Intro se troua eternal questa gemma che lasso herodes unde he ben chel gemma ».

A c. 8 v., nella metà superiore della pagina:

MASSIMISSA ·; SCIPIO | NASICA ·; ¹ · M · AVRELIVS · | ANTONINVS · Nei due primi la frase FVI · HOC · TEMPORE · senza data; nel terzo · FVI · ANNO · III · XXXV. ²

Nella metà inferiore:

· PRINCEPS VVALLIE ·; · TAMBERLANVS ·; · VESPATIANVS · | · INPERRAT · Nel primo: · FVI · ANNO · D · MCCC ·; ³ nel secondo: · FVI · ANNO · D · MCCC · L | · XXXX · V ·; nel terzo: · FVI · N · III · · XXX · III · ⁴

Notiamo che la figura di Tamerlano è il personaggio meno antico di tutti e ancora in vita nel 1395, segna il limite massimo di tempo a cui si possa giungere nell'assegnare la data al nostro quaderno, e quindi alle pitture di Giusto. Convien credere che esse sieno state le ultime a cui abbia atteso nella vita, poi che, se il pittore a' primi del secolo XV non era più nel novero dei vivi, nel 1395, quando disegnava l'immagine di Tamerlano, doveva già essersi applicato a dipingere la cappella di Sant'Agostino negli Eremitani di Padova. Leonardo da Bissucio che, come abbiamo già detto, s'ispirò nella rappresentazione a quella di Giusto a Padova, compie il suo ciclo con la stessa figura di Tamerlano. Quel pittore, che pure conobbe tanti principi e illustri uomini, termina col personaggio ultimo della rassegna di Giusto. E questa è un'altra prova della derivazione delle miniature del suo codice dagli affreschi di Padova.

A carte 9, la *Philosophia*, mancante nel novero delle rappresentazioni dei due codici di Ambras e di Firenze, ma che lo Schedel vide prima a destra nella cappella di Sant'Agostino:

« Chanzone omne virtu uegio dal cielo | et al ciel tute Karita le porta | oue l amor ci conforta che de ley nasse, & ella in deo ci adnida | Chosi schifemo le strida di socto posti alle done dolenti | che del inferno li centi, provan per lor diffecto il caldo el gielo nesun lor nome e cielo

¹ Queste due figure sono l'una appresso l'altra in L. de B., a c. 13.

² In L. de B. è indicata la data della persecuzione de' cristiani, l'anno 4125.

³ In L. de B. l'anno 1395, che nel nostro codice troviamo indicato sotto alla figura di Tamerlano. Il principe di Galles e Tamerlano sono figurati a c. 20 l'uno presso all'altro, come nella nostra pagina, e sopra di essi è la firma del maestro *Leonardo de Bissutio*.

⁴ Così L. de B., a c. 16.

Mi ua narrando e stauì chel sezorni in uitio alchun fa cha uirtu mel tornj.

« Libro secundo de doctrina cristiana

« Omnium que sunt dediti mihi deus scientiam ueram et que cum quibus sunt et improvisa didici. eodem libro.

« Philosophi si qua uera dixerunt et fidei nostrae accomodata¹ sunt et² ab eis tamquam ab iniustis possessoribus in usum nostrum³ uendicanda ».

Lo Schedel, nell'indicare la prima rappresentazione della cappella, dà il nome di *Philosophia*; quindi di *Socrates stoycus*, di *Plato methaphisicus*, di *Aristotiles peripateticus*, di *Seneca moralis*, che si vedono con queste scritte intorno al capo, seduti nei loro scanni intorno alla madre del sapere. Vero è che egli aggiunge anche *Titus Livius Paduanus*, che non capirebbe nella rappresentazione, o ne romperebbe la legge di simmetria. Fu uno dei tanti errori in cui è caduto lo Schedel, o dobbiamo credere che Giusto modificasse il disegno eseguendo gli affreschi?

La Filosofia poggia sopra un circolo, entro cui altri circoli concentrici, divisi da dodici raggi, disegnano il sistema planetario. Nella estrema zona *Aquarius, Capricornus, Sagittarius, Scorpius, Libra, Virgo, Leo, Cancer, Gemini, Aries, Pisces*; e nella seconda, corrispondenti a questi nomi, *domus secunda saturni, prima domus saturni, prima domus Jovis, secunda domus martis, secunda domus veneris, secunda domus mercurij, domicilium solis, domicilium lune, domus secunda mercurij, domus secunda veneris, domus secunda martis, domus secunda Jovis*. Nella terza zona: *Circulus saturni*; nella quarta: *Circulus Jovis*; nella quinta: *Circulus Martis*; nella sesta: *Circulus solis*; nella settima: *Circulus veneris*; nell'ottava: *Circulus mercurii*; nella nona: *circulus lune*.

Nel margine a destra, presso la figura di Platone: « i. transendentes naturales ».

Nel margine a sinistra, presso quella di Aristotile: « tendentes ad veram scientiam ».

Nello stesso margine, presso quella di Socrate: « .i. reprehensibilis uiciorum aliorum ».

Sotto il quadro: « Abeno l intento suo chostoro e gli animi | e sapeno sino al centro della terra tucto quel che riserra | diuinita fino alla spera octaua | Aristotel specchiaua la mente sua ultra gli acti uisibili | per li sensi inuisibili | Conobe e dechiaro non men che plato | che contempla da lato philosophia | e gli altri duj magnamini che non foron pusillanimi.

¹ Sch., accomoda. ² Et manca nello Sch. ³ Sch., in nostrum usum.

Represeno chi in uilta suo cuor se terra. Socrates qui s afferra | E Seneca
moral po di li ichava | choi belli costumi e laua | le minti et necta de certi
risibili. Costoro forono incredibili | de nostra fe | et an quey quel bel
prato | cian de scientie ornato per cuy philosophia tucta in pratica auemo
sermocinale e mathematica ».

A c. 9 v., nella metà superiore: · ALEXAND | ER · REX · M | A-
CEDO[NVM] · ; · CYRVS · REX · ; NEBROTH; sotto al primo: · FVI ·
ANNO · III · VI · | XVIII · ; sotto al secondo: · FVI · ANNO · III · |
· CCCC · III · ; sotto al terzo: · FVI · ANNO · M^o · VI · L | XXX.¹

Nella metà inferiore: SIFAX REX · ; · HESCHILES · TRAICDS · |
FVI · HOC · TEMPORE ; · FABIVS · CONSVL · ; sotto al primo: FVI ·
TEMPORE · ANI | BALIS; sotto al terzo: · FVI · HOC · TEMPORE,
senza data.²

A c. 10 è rappresentata la *Gramatica*, prima delle arti liberali:

Janua in arce³ patet gramatica paruis
Qua cum lacte puerilis⁴ stillatur⁵ littera labris⁶
Que⁷ proinde⁸ iuuenis set lores iuuenes⁹ arcet
Nam prior ceteris puerilis¹⁰ signat ymago
Quot¹¹ partes continet supra caput graphia¹² notat
Cui priscianus actor¹³ cum maiori¹⁴ uolumine scripsit¹⁵

A destra dei versi, in carattere rosso, sta la seguente scritta:

« Cum omnis eloquentie doctrinam et omne studiorum genus | sapie
luce prefulgens a grecorum fontibus deriuatam | latino sermone inuenio
celebrasse ».

Sopra al lato orizzontale del rettangolo, ov'è figurata la Grammatica:

« Gramatica est uocis articulare¹⁶ custos et¹⁷ mediatrix discipline¹⁸

¹ In Leonardo de Bissucio le stesse scritte e le stesse date nella prima, a c. 10 v., e nella seconda, a c. 8; mentre la terza, a c. 2 v., non ha la data.

² In L. de B., Eschilo è ugualmente rappresentato con un'aquila volante sopra la sua testa, schiacciata da una testuggine, a c. 9. Il re Siface e Fabio console sono raffigurati, a c. 13, l'uno presso all'altro.

³ Sch., *partes*; A. e F., *artes*. ⁴ Sch., *pueris*. ⁵ Sch., *stillant*. ⁶ Sch., *stillatur labris*; A., *labiis*; F., *labris*. ⁷ A. e F., *qui*. ⁸ Sch., *pronide*; A. e F., *provide*. ⁹ Sch., *loris*; A. e F., *loris ferreis iuuenes*. ¹⁰ Sch., *puellaris*. ¹¹ Sch., *quod*. ¹² Sch., *grasici*; A., *sapiencia capita generalia*; F., *sapiencia capita gloria*. ¹³ Sch., *auctor*. ¹⁴ In A. e F. *maiori* manca. ¹⁵ Sch., *substat*. ¹⁶ Sch., *articula*; A. e F., *articulis*. ¹⁷ In A. e F. *et* manca. ¹⁸ Sch., *disciplinatur*; A., *discipline eius*; F., *cuius*.

cuius necessitate professionis cogitur humane | Lingue¹ omnia etiam² figmenta³ coligere⁴ que⁵ memorie⁶ literis mandata sunt non ea falsa faciens sed de hijs⁷ quandam⁸ docens et afferens⁹ rationem ».

La Grammatica siede in cattedra, tiene con la sinistra una frusta, e pone la destra sul capo d'un fanciullino che succhia il latte. Seduto alla base del trono, sta *Priscianus cum maiori et minori volumine*, come dice la scritta che gli si stende appresso. Nelle pagine del maggior volume si legge:

« Grama | tica est scientia re | cte lo | quendi || recteque | scriben | di ».

Il fantolino tiene pendente dal braccio destro una cartella con l'ab- bicì + ABCDE. Presso alla figura allegorica, in quattro linee interrotte dal suo capo:

Ortographia	sive scientia recte scribendi
Etymologia	sive scientia deriuandi
Diasintastica	sive scientia construendi
Prosodya	sive scientia recte pronuntiandi ¹⁰

Nel margine a destra, in corrispondenza del lato superiore del ret- tangolo:

« De Gramatica dictavit¹¹ | Augustinus librum J ut dictavit lib. J retracta | hominum¹² quam sic diffinit libro | soliloquiorum suorum ». ¹³

Sotto al lato inferiore:

« Bella zentile lizadra e gramatica | e questa cunven che cum la mamilla al fantulin distilla el seno litterale ond el conosce | più per quel lacte e posse perfecto fare | et haver sapientia | ch ella donne elloquentia | altruy ci da de l idioma el fructo | el suo nobel constructo | si ce dechiara omne cosa saluategha | Et per tenera naticha | s imprende quel che de a. b. rutila | priscian la cumpilla in duj volumi et in latin a scosse da li greci et indorosse | si che per luy n avemo la experientia Queste donne scientia | origen e fondamento e suo reducto. E quatro parti instructo | fan chi vol ben parlare e diricto scrivere | Ne posse al mondo ben senza ley vivere ».

¹ Sch., *ligue*. ² A. e F., *contra*. ³ Sch. *fragmenta*. ⁴ Sch., *colige*. ⁵ In Sch. manca. ⁶ Sch., *memorie*. ⁷ Sch., *eis veram*. ⁸ A. e F., *quedam*. ⁹ A. e F., *asserens*. ¹⁰ La miniatura del codice di Ambras è semplificata, ma, nell'insieme, la composizione è la stessa. ¹¹ Sch., *edidit*; A. e F., *hanc scientia fecit*. ¹² *ut... hominum* manca in Sch. ¹³ A. e F. aggiungono *quarto*.

A c. 10 v., nella metà superiore: · IOSVE · DVX · | HEBREORVM ·;
 · AN[T]HENOR ·; · SAMPSON · | · FVI · ANNO · II · VII · LXXX | IX.
 Sotto al primo: FVI · ANNO · II · III · | XCIII ·; sotto al secondo:
 FVI · PREDICTO | · TEMPORE.¹ Sotto alla città che Antenore porta
 nella destra: PADVA.

Nella metà inferiore: · IVLIVS · CESAR; OCTAVIANVS · | · AV-
 GVSTVS; · METELLVS. Sotto al primo: FVI · ANNO · III · VIII · |
 XVI; sotto al secondo: · FVI · ANNO · III · | VIII · XX ·; sotto al
 terzo: · FVI · HOC · | · TEMPORE.²

A c. 11, la *Dyaletica*:

Dialetica diuum³ ratio uel sermo uocatur
 Unde partita veste binas habet manibus angues
 In medio ratio profundo⁴ pectore manet⁵
 Et⁶ cum sit⁷ comunis⁸ solo crine culmina⁹ uelat
 Cuius silogismos¹⁰ affixa scriptura¹¹ demonstrat
 De¹² qua Zeroastes¹³ primus in cortice pinxit.

« Dialetica est disciplinarum¹⁴ hec docet discere in hac¹⁵ se ipsam
 rationem¹⁶ demonstrat quid sit¹⁷ quid valeat scit scire sola scientes
 facere¹⁸ non solum onstendit sed etiam¹⁹ ponit ».

Nel riquadro è rappresentata la Dialettica, con due serpentelli in
 mano; intorno al suo capo, a sinistra, in tre righe, sta la scritta: « pro-
 babilis | demonstratiua | Sophistica »; a destra, in una stessa direzione:
 « Sum mater litis, non sum nota nisi | peritis, Sum mater rerum a falso
 dis | cernere verum. Ista tibi plana facit versus | arbor prophiriana ». Di
 qua e di là dal collo, divisa in due parti, la parola *ratio*; alla spalla

¹ In L. de B., a c. 3, Giosuè ha la stessa scritta e la stessa data, e guarda simil-
 mente al sole; Antenore porta ugualmente la città di Padova nella destra; e Sansone,
 che gli è raffigurato appresso, a c. 5, tiene pure la mascella d'asino.

² In L. de B., Giulio Cesare tiene uno scudo con un'aquila, ed ha la stessa scritta.
 Ottaviano Augusto è raffigurato in una zona sottostante. Entrambi a c. 14. Metello
 a c. 12.

³ Sch., *divini*. ⁴ Segue in Sch. *de*. ⁵ Sch., *manat*. ⁶ Sch., *que*; A., *at*;
 F., *et*. ⁷ A., *fit*. ⁸ A. e F., *tenus*. ⁹ Sch., *culmine*; A. e F., *climata*. ¹⁰ A., *sylo-*
gismus; F., *siloymus*. ¹¹ Sch., *figura*; A. e F., *scripta*. ¹² Sch., *Da*. ¹³ Sch., *Ço-*
roastes; A., *coreastes*; F., *coroastes*. ¹⁴ Sch., *disciplina discipline*. ¹⁵ A. e F., *hanc*.
¹⁶ Sch., *ratio*. ¹⁷ Sch. aggiunge *quid velit* ¹⁸ Sch., *facit scire*; F., *scientes facere*
non. ¹⁹ A. e F., *contra*.

A c. 12, la *Rethorica*:

Rethorica ponitur uario¹ uestita colore
 Nam prauis ut equis ultro² argumenta ministrat
 Et per orando prompte in causa³ declamat
 Quel ut persuadeat pluri⁴ utitur sepe colore
 Propterea sertum⁵ vario gerit uertice flore
 Que cum utraque cuncta⁶ tulius arte ministrat.

« Rethorica est qua uera suadentur et falsa et cum sit medio posita facultas eloquij que ad persuadenda seu praua seu recta ualet plurimum bonorum cum studio militat ueritati ».

Entro la riquadratura è figurata la *Rethorica*, con le parole appresso: *Indicialis, Demonstratiua, Deliberatiua*. A' piedi del trono in cui siede la regina: *Marchus | Tullius | Cicero*. Nel margine destro: « De Rethorica dictavit augustinus | librum tercium⁷ ad pulcrum | et aptum eloquium ut dicit⁸ libro | quarto confessionum quam sic diffinit | lib.^o quarto de doctrina | christiana ».

Sotto alla rappresentazione:

« De uario color sua ueste aprende | porta costei d ornamenti dipinta | e la sua testa cincta | de fior diuersi in fra bel color de uerba per chin deuisar uerba fa menoir come uole et acrescere | Et redure ad ben esser | ouer a ben parer quel che rasona | si ben suo dire consona. Questa benegna acorta, et intendeuole pronuntiando piaceuole | Ardita | e | prompta e simulando enfinta | Sermocinal destinta | philosophia matura et acerba | humel parla e superba | e sa donne bel fil tessere | Chotal scientia incrementare | mai non ci de che d on altra corona Tulio la dissona da l arte uechia in la noua rethorica | si che la uen pratichada e theoricha ».

Nel verso della c. 12, nella metà superiore:

TOTILA · REX · | GOTHORVM FVI · HOC · TEMPORE ·
 · ARTVRVS · | REX · BRICTONVM FVI · HOC · TEMPORE ·
 · COSDROE · REX · FVI · ANNO · ^M III · ^C V · LXXVI. Lì presso,
 una lapide con la scritta: EXALTAT | IO · SANCTE · C | RVCIS ·
 IS | IDORVS · | EPISCOPVS ISPALEN | SIS · MAC | HOMEK | TVS...⁹

¹ A. e F., *uaria*. ² A. e F., *ultimo*. ³ A. e F., *eam*. ⁴ A. e F., *plura*.

⁵ Sch., *Et propter assertum*. ⁶ Questa parola in A. e F. manca.

⁷ Lo Sch. scrisse *tres*, e tralascia le seguenti parole sino a *quam*; mentre nei codici A. e F. si conservano.

⁸ A. e F., *ait*.

⁹ La stessa nota in L. de B., a c. 19 v., ma in essa le due ultime parole suonano: *Ispaliensis anachomectus*. Totila è raffigurato a c. 19, e appresso il re Arturo.

Nella metà inferiore:

PIPINVS REX FVI · III^M · VII^C · V. E l'iscrizione appresso, in una lapide poggiata al piedistallo su cui siede. ÇACCARIAS · | · PAPA · DAM | ASCENVVS | KAROLVS · MA | NVS · MONA | CVS · EFFLIT | VR · CASSINE | NSIS. Indi la poderosa figura di · KAROLVS MA | GNS · | INPERATOR FVI · ANNO · DOMINI · VIII^C · II. ¹

A c. 13 la *Arismetica*:

Ceteros ² arsmetrica ³ numeros in tabula pingnit
 Quam comunem ⁴ cunctis matrone figura demonstrat
 Que disparis ⁵ ordinat⁶ et paris numerum ⁷ partes
 Impariter pariterque paris & is ⁸ rescecantur
 Simplici ⁹ compositio perfecto plusque minusque
 Quam grecis pitaghoras sanius ante dedit. ¹⁰

« Que de numeris ¹¹ est scientia, utilis est ¹² et uera est ¹³ probans omnia in ¹⁴ numero pondere et mensura constare ¹⁵ et cum sit ¹⁶ ad omnia | Janua quedam nulla sine ea potest esse perfecta peritia cum ¹⁷ etiam ¹⁸ deus ipse suo in numero impari nobis a ueritate ¹⁹ probetur ».

Sotto a questa definizione è rappresentata la Scienza, seduta in trono, in atto di formare l'abaco. Innanzi al suo capo sta scritto *Par et | dispar*; e dietro al capo: « Species mutationis sunt novum . seu . numeratio . | aditio . substractio . mediatio . duplatio . multiplicatio . | divisio . progressio | radicum extractio ». Presso la base del trono della Scienza sta *Pitagoras*, che addita la donna sovrana, e tiene un volume aperto su cui si legge: « Si quis | in quatuor | metaseos | discipulis | exercitandum || espositus | in earum | inquisitio | nis numero.

Nel margine destro: « De Arismetica dictavit | Augustinus librum . J

¹ A c. 19 v. di L. de B. si trovano pure le due figure di Pipino e di Carlo Magno con le stesse scritte, ma con differente data, chè, a piè della prima c'è l'anno 800, a piè della seconda il 794. Nè tra le figure di Pipino e di Carlo vedesi il tondo, che è nel nostro, con le parole · SEXTA ETAS ·

² Sch., *Certos*. ³ Sch., *Arismetica*; A. e F., *Arismetica*. ⁴ A. e F., *recte*. ⁵ Sch., *disparsis*; A. e F., *quod disparis*. ⁶ A. e F., *ordinat numerus*. ⁷ Sch., *numeri*. ⁸ Sch., *hiis resecat*. ⁹ A., *Suplico*; F., *Simplico*. ¹⁰ Sch., *samus*; A. e F., *Pictagoras sanus ante dedit*. ¹¹ A. e F., *quod numerus*. ¹² In A. e F. manca. ¹³ In Sch. manca. ¹⁴ In A. e F. manca. ¹⁵ In A. e F. manca. ¹⁶ In Sch. manca. ¹⁷ In Sch. manca. ¹⁸ Sch., *tamen*. ¹⁹ In Sch. è aggiunto *esse*; tutto il tratto *peritia*, ecc., manca in A. e F.

. [ut dicit libro retractationum]¹ quam sic difinit libro² questionum ». E al disotto della rappresentanza:

« Echo cole che c insegna di numeri | la zunçer el sutrar multipli- cando | de mezare adopiando | divider e proceder per figura | E la radice pura ce da de quanti ne cercha l millesimo et in despar lo deximo parte | et in par qual se uoglia la torma | Questa scencia in forma le mathema- tice | e uol ch io di numeri da ley ciaschuna | e gli numeri a tucte porze | e uen le sostignando como madre in dotando | cognoscer quantita | peso e misura lor discreta e matura donna e di tempo presso allo quarante- ximo | da duj fino alo vinteximo | a danda parte e fin li ci da norma | de ructi e censi forma | Pitagoras com ella ziffra in tauola rason a termen recchara luj thaula ».

Nel *verso*:

MARMO (una baccante che suona i cembali); DARIVS · REX · | PERSARVM FVI · ANNO · HI · III · X | LII · ; TRAIAN · PE · FVI · ANNO · III · L | XXIII ·

E nella metà inferiore della pagina:

SEMP[RO]NIVS · | CONSVL FVI · HOC · TEMPORE · ; · MAR- CVS · | ACTILIVS REGVLVS · | FVI · HOC · TEMPORE · ; FVL- VIVS. — FVI · HOC · TEMPORE.³

Segue, a c. 14, la *Geometria*:

Geometria mathematica pure⁴ demonstrat
Ut sperica figura fiat⁵ recti linea⁶ surgat⁷
Cum circino⁸ manet et quo equi latera⁹ plani
Metitur & partes eius¹⁰ supra littera¹¹ clamat,
Cum sit¹² ad plana alta sublime profunda
Quam euclides diffuxo volumine docet

« Geometria ars est metiendi alta plana¹³ et profunda dans homini¹⁴ intelligere ne suam debeat ignorare quantitatem ».

¹ In Sch. manca. ² Sch. aggiunge *decimonono*.

³ In L. de B., a c. 8 v., Dario con le stesse scritte; così Traiano, a c. 16; Attilio Regolo e Fulvio, a c. 12; Sempronio, a c. 12 v.

⁴ Sch., *pura*. ⁵ Sch., *sit*. ⁶ Sch., *rectilinea*; A. e F., *muliera*. ⁷ A. e F., *signat*. ⁸ Sch. *circulo*; A. e F., *citicro*. ⁹ Sch., *latere*; A e F. *eliquatura*.

¹⁰ Sch., *es sic*. ¹¹ A. e F., *equalitura*. ¹² Sch., *fit*; F., *sic*. ¹³ Sch., *plena*.

¹⁴ Sch., *hominem*.

La Geometria è seduta sul trono, con un aperto compasso fra le mani. Tutt'intorno figure geometriche, un quadrato con le diagonali, una perpendicolare nel mezzo d'una retta, un triangolo inscritto in un circolo, ecc.; presso al capo della Scienza le parole: *Almetria* | *planimetria* | *subeometria*.¹ Sulla base del trono *Euclide* che misura un bastone con un compasso.

Nel margine a destra: « De Geometria dictavit | Augustinus librum J retractationum² | quamque diffinit sic libro | annotatonium ».

Sotto leggesi:

« Fermandol sexto in lo puncto | et extendere | la man di fora | e fare a quel chouerchio diametrar pul circhio. Costey c insegna per punti e chel gira | Et a quadro tel tira equilatero e pian la sua sustantia | e de trianguli stantia ci mostra e qualita che multo bella Regha su regha ysnella | compuuui | dentro a chi la sa comprendere | per la qual intendere la sumitade | e saver donne merchio | Et del cauo soperchio la raxon uera che per my s amira o l intellecto spira | Et abia quant el uol longa distantia. Euclide | ignorantia non ha di quel che mo qui si fauella. Questa scientia apella Geumetria | e per fugir dexordine | trella dal centro e quel ch io narro ad ordene ».

Nel verso, alla metà superiore:

· SEMIRAMIS · | BABILLONIAM · | CONSTRVIT · FVI · TEM-
 PORE · NINI · ET P | OST ·
 · IACOB · FVI · ANNO · | II · C · IX · (Giacobbe versando olio da
 un vaso sulla tavola del sacrificio).
 · YNACVS PRI · MVS · | REX · [AR]GIVORVM · | TEMPORE ·
 IACOB³

E nella metà inferiore:

· SARTONIVS · FVI[T] · HOC · TEMPORE ·
 · CATELINA · FVI[T] · HOC · TEMPORE ·⁴
 · HARHVS ·⁵

¹ Le stesse parole nella miniatura del codice di Ambras.

² Questa parola manca nello Sch.

³ In L. de B. queste tre figure, a c. 3, si susseguono nel medesimo ordine. Quella di Semiramide non ha l'indicazione del nome, ed è stata scambiata dal Brockhaus per Aegialeus di Sikyon, mentre reca a' piedi le parole *fuit tempore Nini et post*.

⁴ Sartorius a c. 13 v., Catilina a c. 14, nel codice di L. de B.

⁵ È uno studio dall'antico, da un cippo con scena bacchica.

A c. 15 la *Musica*:

Musica vanis¹ apta pulcra² sed uana³ uidetur
 Que canens⁴ fides moderatur in gaudio liris⁵
 Constat uoce flatu et⁶ pulsu organa⁷ fingit
 Ob loquitur numerus⁸ septem⁹ discrimina uocum
 Instat leta suis melisque¹⁰ thonisque¹¹ canora
 Quam iubal¹² ut reperit¹³ scripsitque¹⁴ pagina pandit.

« Ars modulandi delicijs acomodata mortalium¹⁵ numerorum ratio est inueniens¹⁶ procul dubio menti¹⁷ qualem in moribus | seruet temperantie¹⁸ modum ne discrepando dissonet ab ordine rationis ».

La Musica è rappresentata in atto di sonare il liuto, seduta sul trono, ove sono un organo, due tube, una cetra, un corno, ecc. Presso al trono *Tubal* | *Caym* che batte con due martelli sull'incudine posta sopra un maglio, intorno a cui sono segnate note musicali. Presso al capo della Musica, a destra, come se si dipartissero dalle sue labbra, le note musicali, sotto cui sta scritto *ut re mi fa sol la*; a sinistra le parole: *Organica flatu, Armonica uoce, Rictimica pulsu*.¹⁹

Dietro la figura di Tubalcain stanno due colonne col principio dell'arco; l'una reca le parole in fila: « acutus | gravis | circumflexus | thona | dyesis | iunsolus | dyapason | dyapense | dyatasaton | ditonus | Tritonus | Semitonus | enammo | rius | dyaco | nus | Croma | ticus ». Nella seconda colonna: « La | sol | fa | mi | re | ut ».

Sulla base del trono:

« Iste tubal cantum uocumque simphonie ingenijs artem scripsit posintque columpnis | Aure iubat uarios ferramenti denotet ictus | Pondera quoque librans consonantia queque facit ». Un segno riunisce le due ultime righe, e fuor del segno è scritto *versus*.

Nel margine a destra:

« De musica dictauit | Augustinus librum 6 quam sic | diffinit libro de psalmo contra donatistas ».

¹ Manca in A.; *vana* in F. ² Manca in F. ³ A. e F., *sed pulchra*. ⁴ A. e F., *careus*. ⁵ A. e F., *moderat cum gaudio luctus*. ⁶ Sch., *cum*. ⁷ Sch., *organica*. ⁸ Sch., *numerus*. ⁹ *septenariis*. ¹⁰ Sch., *modulisque*; A., *metrisque*. ¹¹ Sch., *donisque*. ¹² A. e F., *Tubal*. ¹³ A. e F., *repetat*. ¹⁴ A. e F., *sic pariterque*. ¹⁵ Sch., *mortalium*. ¹⁶ Sch., *et mitiens*; A., *immines*; F., *iunuens*. ¹⁷ A. e F., *mentis*. ¹⁸ Sch., *temperantia*.

¹⁹ Così nella miniatura di Vienna; ma l'artista, non intendendo bene la scritta, segnò: *organica flatu, armenia uoce, fictuica pulsu*.

E sotto la figura:

« Giouene uagha inuenta per confundere | su questa e per fugir melen-
conia. Come per semphonia. In son de boccha per organo e corda | a par
quando della accorda ciaschuno insieme a la nostra memoria per triumphi
e victoria | In trombe e timpana talor si ribalda | per lei si balla e salta |
e sa donne alegreza in chori infondere | uoce a nota rispondere fa di
canora e de bella armonia | si dolce melodia | che l alma | e i spiriti e
la mente concorda a quel che la ricorda si ben consona alo dido omne
ystoria. Tubal cain la gloria in septe usi trouo bassa e alta | de musicha
ch exalta | In preda per misura e senza ruzene | laue per pexo de malli
e danchuzene:

Nel verso e nella metà superiore:

· LVCRETIA · · FVI · HOC · TEMPORE ·
· TARQVINIVS · | SVPERBVS · FVI · HOC · TEMPORE ·¹
· MARMO [figura di satiro tibicino studiato dall'antico].

Nella metà inferiore:

· PVBLIV · | VALERIVS FVI · HOC · TEMPORE ·²
· TESEVS · FVI · TEMPORE · MOYSY ·
· DEMOFON · FVI · PREDICTO · TEMPORE ·³

A c. 16 l'*Astrologia*:

Astromia⁴ motus & siderum astrologia
Effectus in⁵ yma uidens⁶ hec⁷ ergo quadrante
Ab astris aspectus⁸ metitur climata⁹ supra
Quare¹⁰ saphirico honesto uelatur¹¹ amictu
Grauior more cunctis sed¹² forma feminina¹³ mulcet
Sab qua phomeus¹⁴ cum astralabio¹⁵ uidet.¹⁶

¹ In L. da B., a c. 8, nello stesso ordine, prima Lucrezia e poi Tarquinio il Superbo.

² P. Valerio manca in L. de B.

³ Similmente in L. de B. La figura che, a c. 3, precede quella di Demofonte, è un re, che il Brockhaus suppone Faraone. La mancanza di scritta in L. de B. significa probabilmente che questi ricordava d'aver incontrato altra volta Teseo, nelle rappresentazioni di Giusto; e pur ripetendo la forma dell'immagine, non gli diede il nome.

⁴ Sch., *Astronomia*; A. e F., *Astrologia*. ⁵ A. e F., *et*. ⁶ A. e F., *videtur*.
⁷ Sch., *hoc*. ⁸ A. e F., *effectus*. ⁹ Sch., *clamata*. ¹⁰ Sch., *qua re*. ¹¹ Sch., *vehitur*.
¹² A. e F., *venit natura*; Sch., *licet*. ¹³ Sch., *feminea*. ¹⁴ Sch., *Plolomeus*.
¹⁵ Sch., *astrolabio*. ¹⁶ Sch., *manet*.

« Astrorum pericia non nisi in motuum¹ celestium corporum² effectuumque³ in⁴ hec inferiora naturalis et⁵ uera ratio⁶ a qua | liberum arbitrium hominis⁷ secernitur⁸ unde⁹ merito¹⁰ mathematicorum curiositas¹¹ reprehensibilis reperitur¹² ».

L'Astrologia sta seduta in trono, tenendo nella destra sollevato un quadrante, su cui sta scritto *motus | effectus*. Il sole dardeggia su di lei, uscendo tra i raggi dal firmamento, ove è disegnata la luna con stelle all'intorno. Sull'estremità del trono, a sinistra, sta collocato un disco: una corda lo taglia superiormente, e nello spazio, tra la corda e l'arco, sta scritto: « *Inhabita | bilis frigida* »; un'altra corda, inferiormente, forma lo spazio, ove si legge: *Inhabitabilis | calida*. Tra le due corde, in tante linee e in caratteri minutissimi:

« *Clima I in dorum sub saturno | clima II ethiopie sub Jove | clima III est egipti sub marte | clima IIII est babilonie sub sole | clima V est grecorum sub venere | clima VI est gog et magog sub luna | clima VII est psithen sub mercurio* ».

Al disco è unita una lingua che termina a lati curvi, e su questa sono le parole: « *Terra | cohoperta | aquis* ». A' piedi del trono sta Tolomeo con libro aperto; lì accanto il nome: *Ptholomeus rex egipti*.

Nel margine a destra:

« *De Astrologia dictauit | Augustinus librum J ut dicit libro J° | retractationum¹³ quam sic dif | finit in sermone de Epiphania* ».

Sotto:

« *Habito honesto per pur desiderio | darce e uelade a nuy porta le guanze questa donna che tanze di cieli e qui pianidi che la suso | como alli corpi qua zuso | danno influentia et un sol gli fa mouere | Nuuele sereno e piouere | fulgor tempesta | roxa | giaza e brina | e con neue dechina | costey ci senga | e sachina himperio | cosi donne emisperio le stelle tucte | e qual di lor ciafranze | per qual se ride e pianze. | Effecti e moti sua natura et uso chonosce | e ne mai chiuso liber arbitrio in nui uen per sue opere | genti chen ricche e pouere sotto omne clima en per uirtu diuina. | Ma ptolomeo declina zuxo al quadrante e lei per l astro labio conosce el uer de piu non cum chabio* ».

¹ A. e F., *mocium*. ² Sch., *corporeorum*; A., *corpora*; F., *corpore*. ³ Sch., *effectuumque*; A. e F., *effectum quia in hoc*. ⁴ Sch., *et*. ⁵ A., *et est*. ⁶ Sch., *est*. ⁷ A. e F., *homines*. ⁸ A. e F., *securi*. ⁹ A. e F., *tantum*. ¹⁰ Manca in A. e F. ¹¹ A. e F., *posita*. ¹² Sch., *videlicet praehensibilis*.

¹³ Questa proposizione manca nello Sch.

Nel verso, nella metà superiore:

· IASON · ADQVISI · | VIT · VELLVS · AVREVM ·¹ FVI · ANNO · |
^M
 III · IX · VI ·
 HECTOR · · FVI · ANNO · II · ^M VII · | · LXXIII ·
 · NINVS ·² · PRIMVS · REX · ASS | YRYOR[VM] ·

E nella metà inferiore:

· PIRRVS · FILIVS · | · ACCHILLIS · FVI · PREDICTO | TEM-
 PORE
 · DIOMEDES · FVI · PREDICTO · | TEMPORE ·
 VLIXES FVI · PREDICTO · | · TEMPORE ·³

A c. 17:

[FA]BRITI | VS⁴ FVI · HOC · TEMPORE ·
 · TROYO | LVS · FVI · PREDICTO · TEMPORE ·
 · PANTA SILEA ·⁵ FVI · PREDICTO · TEMPORE ·
 · ACCHILLES · FVI · PREDICTO · TEMPORE ·
 · ENEAS · FVI · PREDICTO · | TEMPORE ·
 · ASCANIVS ·⁶ FVI · PREDICTO TEMP ·····

A c. 17 v.:

· HANIBAL FVI · HOC · TEMPORE ·
 · MARCVS · | MARCELLVS · FVI · HOC · TEMPORE ·
 · TERREN[TIVS] VARRO · FVI · HOC · TEMPORE ·
 · PAVLVS · EMILIVS · FVI · HOC · TEMPORE ·
 · FLANINEVS · FVI · HOC · TEMPORE ·
 · SEMPRONEVS ·⁶ FVI · HOC · TEMPORE ·

I fogli miniati della collezione di Ambras, ora nel Museo storico-artistico di Vienna, sono aggiunti, come quelli della Magliabechiana, a una canzone in lode di re Roberto di Napoli († 1343); e ciò ha lasciato

¹ L. de B., a c. 4 v., scrive: *Iason acquisavit velus aureum*, e la data 2766. Segue Ettore con lo stesso scudo ornato da un leone rampante.

² Manca in L. de B.

³ Tutti e tre alla stessa c. 5, in L. da B.

⁴ La carta è stracciata nel margine.

⁵ Queste due ultime figure, similmente, a c. 5, in L. de B. Così, alla stessa carta, queste tre.

⁶ Tutti sei nell'ordine e coi particolari stessi, a c. 12 v.

supporre a Julius von Schlosser che entrambi i codicetti miniati appartengano alla meridionale piuttosto che all'alta Italia; al contrario essi sembrano affini nell'arte a Niccolò da Bologna. Nè può credersi che le miniature de' due codici, nè il prototipo da cui forse derivarono, servissero d'esemplare agli affreschi di Giusto, perchè esse si dimostrano ad evidenza una forma compendiata, riassuntiva, scorretta dei disegni nostri. Quindi neppure può ammettersi che le appendici alla copia della canzone di re Roberto sieno del tempo di lui e della scuola de' miniatori che fiorirono alla sua corte. I due codici sono copie l'uno dell'altro, e hanno comune l'interpretazione degli esametri, spesso mancante di significato, e delle scritte che lo Schedel meno erroneamente copiò mentre fu nello studio di Padova (1463-1466). Gli schiarimenti, che talvolta si trovano nei codicetti, e non nelle trascrizioni dello Schedel, specialmente nelle citazioni de' libri di Sant'Agostino, e così pure alcune parole e frasi, talora interpretate meglio ne' codicetti, ci mostrano come le miniature derivassero direttamente dagli affreschi, e come i miniatori e lo Schedel si affaticassero a leggere le scritte apposte da Giusto intorno alle Virtù e alle Arti liberali.

Il monumento pittorico di quell'artista servì pure come esemplare a Leonardo de Bissucio, per la sua cronaca figurata.

Il frescante di San Giovanni a Carbonara in Napoli (a. 1432 e segg.) lasciò, secondo il Brockhaus, il suo secondo capolavoro nel codice che dalla raccolta Morbio passò in Germania. Ma erroneamente questo scrittore suppose di doverlo ascrivere al tempo della dimora del pittore in Napoli, per il fatto che tra gli antichi uomini sono rappresentati l'imperatore Federigo I e re Carlo di Sicilia. Essi si trovavano anche negli affreschi che Leonardo de Bissucio dovette certamente conoscere e copiare. I disegni eseguiti per la cronaca figurata da Giusto dovettero essere riprodotti negli affreschi in una serie ordinata che finiva con Tamerlano. E con Tamerlano finisce la cronaca di Leonardo de Bissucio. Questo miniatore non scrisse a' piedi di quella figura l'anno che si vede ne' disegni, cioè il 1395; e tuttavia nel titolo del libro miniato una mano moderna, ma che copiò con tutta verisimiglianza l'antica scritta, vi appose quest'indicazione: *Leonardus de Bissutio | Immagines Pictae | Virorum Illustrium usque ad | Bonifacium Octavum | Anno Domini | 1395*. Osserva il Brockhaus che, dopo Bonifacio VIII, Leonardo raffigurò senza indicazione di data Tamerlano, morto nel 1405. E appunto perchè questo è il solo personaggio vivente che trovasi figurato nell'anno 1395, Leonardo de Bissucio ommise di scrivere la data; o forse non la trovò negli affreschi, perchè Giusto, sapendo di dare l'immagine d'un uomo ancora in vita, la ommise nell'opera compiuta. Certo è che il libro di Leonardo de Bissucio

ci aiuta a ricomporre la serie delle immagini degli antichi, quale doveva vedersi negli Eremitani di Padova, e a ricostruire intera l'opera celebrata di Giusto. Un anno e mezzo fa, e quindi dopo la pubblicazione dello Schlosser, fu scoperta una parte degli affreschi sotto lo scialbo delle pareti, cioè teste e busti delle figure inferiori, essendo le altre scomparse sotto l'impostatura della volta costruita nel secolo XVII. Continuando tuttavia a scrostar le pareti, si sarebbe messo a nudo tutto quanto è rimasto del monumento pittorico, ma prevalse il consiglio non buono di ricoprire la parte scoperta con le grandi tele che ora adornano la cappella. Possa la scoperta de' disegni di Giusto animare al completo discoprimiento dei resti degli affreschi preziosi!

ADOLFO VENTURI.

